Anno VII - 1854 - N. 275

L'OPINIONE

Sabbato 7 ottobre

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino*, all'*Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra*, all'*Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

TORINO 6 OTTOBRE

IL GIUBILEO E SEBASTOPOLI.

Non si meraviglino i lettori di trovare accoppiati due nomi e due cose sì distinte e diverse. È l'*Armonia* che, avvezza ad armonizzare i contrari, ha scoperta una grande relazione ed attinenza fra il giubileo e la caduta di Sebastopoli, fra il trionfo delle armi francesi, inglesi e turche e la definizione dogmatica dell'immacolata Concezione.

La tanto vantata vittoria non è finora che un desiderio ed una speranza. Ma supponiamo che sia riportata dalle truppe alleate. Essa sarebbe certo splendida sia per l'audacia dell'impresa e la bravura de' soldati, sia per le sue conseguenze politiche. Ma quali sono i soldati vincitori e quali saranno le conseguenze?

L'*Armonia* si rallegra che colla caduta di Sebastopoli sia sconfitto lo scisma, ed i liberali che sia stato ferito il dispotismo. Chi ha riportati colpi più micidiali? Lo scisma od il dispotismo?

Se mai vi fu impresa che rivelasse la superiorità della civiltà sulla barbarie, della libertà sul dispotismo, è quella delle potenze alleate. Così per l'arditezza del concepimento come per la prontezza e regolarità dell'esecuzione, la spedizione della Crimea splenderà ne' fasti militari del secolo decimonono, qual monumento della copia de' mezzi, della valentia delle truppe, della scienza marziale delle potenze d'occidente. Però chi sono gli stati che sconfissero la Russia?

Gl'inglesi eretici, i francesi rivoluzionari, i turchi maomettani. Ecco i vincitori, a cui l'*Armonia* fa di cappello in nome della religione degli avi difesa e vendicata!

Si ha un bel dire che attualmente la Francia è custode dell'ordine, ossequente al papa, di cui puntella il trono vacillante: i francesi sono sempre gli stessi: ovunque vanno recano i medesimi principii, le medesime dottrine: sono rivoluzionari e quando ristaurano un governo quasi assoluto e quando iniziano l'Europa ad un'èra di libertà agitata e tempestosa.

La religione cattolica avrebbe riportato un vantaggio inapprezzabile, se i suoi ministri non osteggiassero la libertà, le riforme, il progresso, se gli stati romani non istessero al dissotto della Russia in fatto di ordinamento politico e di miglioramenti sociali. Lo czar Nicolò aspirava a vincere la chiesa cattolica: il sig. di Tatchef l'ha confessato in termini che non ammettono dubbio od incertezza. Quando Nicolò andò in Roma era il papa legittimo che dopo molti secoli di assenza rientrava nella città santa a venerarvi gli apostoli. Ora questo papa legittimo ha provato che valgono i cannoni delle potenze civili. La sua influenza morale è scemata più della sua forza materiale, ma il papa non ha guadagnato.

Non arrestiamoci a fatti speciali, ma consideriamo sinteticamente la quistione. Qual è il risultato della lotta? La condanna della teocrazia. Il governo di Russia è teocratico quanto il governo di Roma; il governo di Russia non può reggere all'assalto della civiltà, come il governo di Roma allo scoppio della rivoluzione.

Il reggimento teocratico ha dimostrata la sua debolezza ed incapacità; ha riportata una ferita da cui non potrà più riaversi. Odiato da' filosofi, dagli statisti, dal secolo, è ora condannato dalla logica de' fatti. I giornali clericali dovevano pur prevedere queste conseguenze, poichè la guerra non è stata dichiarata allo scisma, ma al potere senza freno, all'ambizione senza limite, all'autorità, che si reputa superiore a quanto v'ha sulla terra di più rispettabile e di più sacro, la libertà individuale.

La lotta che sembrava di territorio e di equilibrio europeo, si cangia in lotta di principii, ed è agevole il prevedere che l'esito finale non sarà favorevole a' governi assoluti. La libertà vincerà in fin de' conti: amici e nemici concorrono al suo trionfo; questi colla loro debolezza e co' loro eccessi, quegli colla loro forza e colla loro influenza.

L'*Armonia* ha ragione sentenziando che la guerra d'Oriente racchiude elementi politici, elementi religiosi, elementi rivoluzionari.

Quali sono gli elementi politici? La circoscrizione della potenza russa. Questo colosso che la reazione dipingeva come incrollabile, si era avvezzato a credere veridiche le adulazioni di coloro che da Parigi, da Vienna e dall'Italia attendevano la ristorazione del principio d'autorità, il ristabilimento dell'ordine da Pietroborgo. A forza di ripetere che lo czar è invincibile, lo czar si è creduto invincibile, ha sfidata l'Europa, credendo di coglierla alla sprovveduta, senza considerare i tesori che la civiltà aveva accumulati. La limitazione del potere della Russia deriva naturalmente dalle sconfitte che ha finora sofferte. Silistria, Bomarsund ed Alma valgono a scemare l'influenza, a distruggere il prestigio di cui la Russia era circondata.

Ma l'elemento religioso dov'è? Nella professione di fede delle potenze alleate. Il principio della libertà di coscienza è professato dalla Francia e dall'Inghilterra e sta per vincere i contrasti della superstizione e del fanatismo nella Turchia. Se considerate la guerra sotto l'aspetto religioso essa non è dunque che la libertà di coscienza in lotta colla teocrazia, colle chiese nazionali.

Quanto agli elementi rivoluzionari, chi non li ravvisa? Il nodo della quistione d'Oriente è un proponimento rivoluzionario. Francia ed Inghilterra non lo disconoscono: vorrebbero circoscriverlo, ma non ismentiscono il principio.

È ammesso universalmente dagli uomini di stato come dai pubblicisti, dai conservatori come dai liberali, che la pace europea non è possibile senza un rimpasto territoriale, senza la partecipazione dei popoli al governo, senza l'indipendenza delle nazioni. Non è più un'utopia il dire: volete una pace stabile e duratura? Rivedete la carta geografica d'Europa e date ad ogni nazione civile ciò che le spetta. Questo è il linguaggio della rivoluzione, e sarà quando che sia ascoltato.

Che ha da fare il partito dell'*Armonia* con siffatti principii? La caduta di Sebastopoli che gli giova? Dopo aver additato lo czar qual guardiano dell'ordine, ora si congratula delle sue sconfitte; ma queste frutteranno ad altri, profiteranno alla libertà ed alla civiltà. L'*Armonia* non ha compreso che il cattolicismo avrebbe avuto a rallegrarsi delle disfatte della Russia a patto soltanto che si fosse unito alla libertà ed avesse accettate le istituzioni moderne. La sua opposizione al reggimento costituzionale lo priva di tutti i vantaggi che avrebbe potuto ritrarne e le vittorie delle potenze alleate finiscono per colpire la teocrazia romana quanto la teocrazia cosacca.

I PARTITI NEGLI STATI UNITI

Gli Stati Uniti d'America sono il paese delle imprese gigantesche e delle audaci esperienze. Tutti i sistemi economici e sociali vi hanno difensori e seguaci, come tutti i progetti più strani vi trovano promotori. Questa predilezione delle novità, che contrasta molto col dispregio che in Europa si ha per tutto ciò che sa di nuovo, è una delle cause dei progressi mirabili dell'Unione e della sua potenza attuale. Neppure nei tempi antichi non si ebbe esempio di una giovine nazione salita nel corso di pochi anni a sì grandi destini!

L'amore delle avventure ha talor gittati gli Stati Uniti in gravi impacci, ma ha sempre secondati i loro interessi, favorito il loro sviluppo sì materiale che morale, e gli anglo-americani sono attualmente la nazione che, avendo meno vincoli col passato e maggior previdenza, fa più tesoro delle scoperte, e può più agevolmente esperimentare qualunque metodo o sistema, con minor pericolo.

Un bel giorno sorse in alcuni cittadini degli Stati Uniti il sospetto che il soverchio accorrervi che fanno gl'irlandesi potesse mettere in pericolo le basi e le fondamenta della confederazione e del reggimento americano. Gli odii che turbano l'irlandese in Inghilterra, lo hanno seguito negli Stati Uniti. L'irlandese è cattolico, è devoto ciecamente ad un'autorità inesorabile, è poco amante di libertà pressochè illimitata. Il pericolo potrebbe divenire calzante: conviene quindi provvedere. E sorse la società politica dei *Know-Nothings*.

Chi sono i *Know-Nothings*? Quale lo scopo della loro associazione?

Una recente corrispondenza di Nuova York ci dava brevi ragguagli di questa unione che divenne presto un partito. Crescendo la sua importanza, fu meglio studiata, con maggior cura furono scrutati i suoi intendimenti, e si riconobbe che uno dei principii del partito è la necessità di cacciare i forestieri e specialmente gl'irlandesi, onde preservare la repubblica.

È stato scritto e ripetuto che i mormoni erano stati banditi dagli Stati Uniti a cagione delle loro massime immorali e delle loro dottrine antisociali. Ma un esame più paziente dei loro principii prova che destano i timori e l'odio dei cittadini degli Stati Uniti non tanto per la nuova loro Bibbia e per la poligamia, quanto perchè per la loro opposizione all'idea democratica, pel loro disprezzo della repubblica, per la speranza pubblicamente manifestata che loro spetterebbe la missione di rinnovare le leggi degli Stati Uniti.

I *santi de' secondi giorni* furono allontanati crudelmente dagli Stati Uniti come nemici politici, come avversari delle istituzioni nazionali, e cittadini pericolosi. Ora i *Know-Nothings* vorrebbero rinnovare la triste misura contro gl'irlandesi. Ma i tempi più non acconsentono provvedimenti che contrastano colle abitudini, colle leggi e cogl'interessi dello stato. L'Unione americana accoglie i forestieri in numero di oltre 300 mila all'anno che vi si recano a cercare lavoro e proprietà. Converrebbe che il pericolo sovrastasse minaccioso e fosse inevitabile per indurla a mutare la legislazione che tutela il forestiero. E questo pericolo non v'è, mentre è anzi provato che il forestiero, tedesco od irlandese, viene agevolmente assimilato e diventa in breve tempo americano.

Tuttavia i *Know-Nothings* fanno proseliti. Essi presero quel nome da una frase del giuramento, pel quale ogni iniziato dichiara di non voler nulla conoscere (*know-nothing*) contro i doveri verso la patria, e costituiscono una società segreta, che ha qualche relazione co' liberi muratori. Il loro numero va di giorno in giorno aumentando: hanno già istituiti comitati nelle principali città. A Nuova York ed a Filadelfia formano un partito considerevole; nella Virginia ed in tutti gli stati meridionali fanno rapidi progressi. Hanno parole d'ordine, simboli, segni convenzionali per riconoscersi: vanno armati ed obbediscono ad un capo ignoto.

Il loro proponimento è di acquistar forza e preponderanza nelle elezioni, di salire al potere, onde modificare le istituzioni patrie. Ed alcune elezioni parziali hanno rivelata la loro potenza, il loro accordo, la loro tattica elettorale. A S. Luigi nel Missouri non indietreggiarono dinanzi alla sommossa, ed il loro candidato vinse il candidato democratico.

Inorgogliti da questi trionfi, si preparano alle elezioni generali del congresso ed alla scelta del nuovo presidente nel 1856. Dicono chiaro che intendono a riformare la legge relativa alla cittadinanza de' forestieri; ma s'incomincia a sospettare che mirino a riforme più radicali.

L'impressione prodotta dallo sviluppo e dall'estensione di questa società fu tale, che negli Stati Uniti non mancano coloro i quali credono non poter salvare la patria che coll'espulsione de' *Know-Nothings*, come s'era fatto de' mormoni. È un proponimento strano, perchè i *Know-Nothings* non si dichiarano avversari della confederazione, ma un partito aggiunto a' *Whigs* ed ai democratici.

È un partito che può divenir forte e preponderante, a meno che non si perda cogli eccessi. Intanto fa mestieri di tener conto di questa nuova manifestazione della politica attività americana, onde seguire l'esplicazione delle dottrine e de' sistemi sociali di quella grande nazione.

STATO MILITARE. Un corrispondente del *Times* fa, in occasione delle manovre del campo di Boulogne, le seguenti rimarchevoli osservazioni:

« Mentre è scopo del governo britannico

APPENDICE

RIVISTA TEATRALE.

LA NOTTE DEL VENERDÌ SANTO *o* LA TROVATELLA DI FIRENZE *del signor P. Giacometti. — Teatro Carignano e D'Angennes.*

Un marinaio ha moglie e sorella: questa (Maddalena) fugge sedotta dal conte di San Savino, che dopo qualche tempo l'abbandona, costretto dal padre a nodi più convenienti all'esser suo. La derelitta dà alla luce una bambina, insciente il padre, e rifiutando di cercare o ricevere da questo alcuno di quei soccorsi ch'esso offre, lavora, mendica, espone la propria figlia ai Trovatelli e muore di fame, mentre alla figlia esposta pende dal collo un gioiello che sicuramente doveva valere dei buoni danari. Ma la moglie del marinaio, che pure ha una figlia di nome Rosetta, è proprio lì per raccogliere la esposta Adelina. Rosetta muore, mentre il di lei padre è schiavo in Algeri, e la di costei moglie fa passare l'Adelina per sua figlia, e come tale la presenta al marito reduce dalla schiavitù, che non s'accorge del cambio, sebbene poi in seguito riconosca il ritratto della vera sua figlia, il quale sicuramente non poteva essere identico a quello della superstite Adelina.

Il conte di San Savino intanto rimasto vedovo e risaputa la morte di Maddalena e la nascita di Adelina corre ogni dove cercando di sua figlia, si strugge per ognuna che per l'età possa rassomigliarle, e finalmente la trova in quella che vien chiamata Rosetta, la quale, come di solito, si scopre per quello che è in forza d'una lettera della defunta moglie del marinaio.

Quando a questo si aggiunga un amore tranquillo ed un progettato matrimonio fra la creduta Rosetta e Giacinto, artista in erba, genio incompreso, come sono quasi tutti nelle commedie ed anche fuori; amore e matrimonio che non vengono seriamente contrastati da nessuno, si ha un'idea complessiva dell'intreccio di questa commedia, alla quale, per fare impressione sul pubblico sin col cartellone, volle imporsi il nome di *notte di venerdì santo*, mentre poteva chiamarsi benissimo anche *notte del giovedì grasso* senza scapito della verità.

Ma tutto questo, che non è sicuramente nè molto nuovo, nè molto abilmente inventato, si sa od accade al primo atto, per cui può dirsi che quando cala il sipario per la prima volta si conosce già tutta la commedia, e se pur resta qualche cosa che stuzzichi la curiosità dello spettatore non è altro che di indovinare con che cosa poi si riempiranno gli altri atti due successivi. Questa curiosità noi ce la siamo cavata e possiamo dire che in tutti i due lunghi atti che susseguono al prime non trovammo se non che noiosi racconti di avventure passate, ripetizioni di quelle che già si conoscono ed un oceano sconfinato di declamazioni. La figlia, la quale non sente il menomo affetto per un padre, che se ha mancato un istante espiò molto nobilmente e duramente il suo fallo: la figlia che dichiara essere l'amore figliale soltanto un compenso delle cure paterne, e quindi soggetto al rialzo e al ribasso come un oggetto di commercio: la figlia che fa molto esageratamente la piagnolona sulla sorte della madre morta un bel numero d'anni prima, e si rifiuta molto cinicamente di accordare l'affetto al padre che vive e che ne la supplica, declama poi di continuo, e molto male a proposito contro i vizi dei ricchi, i difetti dei ricchi, le debolezze dei ricchi e condisce, giusta il vezzo di oggidì, le sue declamazioni ammirando le virtù, la sublimità e la forza del popolo, il tutto a proposito di quell'esposizione fatta la notte del venerdì santo senza colpa del conte di Sansavino, quasicchè l'abbandono della prole per avarizia e durezza di cuore sia il privilegio delle alte classi, mentre forse più probabilmente e più frequentemente succede tutto il contrario. Dio santo come sono a compiangersi questi poveri autori! Non lo diciamo per il signor Paolo Giacometti, il quale ha mostrato di saper fare delle buone commedie; ma non tutti i momenti sono buoni; le menti anche più fervide soggiaciono talvolta ad un'assoluta atonia, ed è appunto in questi momenti che i commediografi, non sapendo presentare al pubblico un lavoro che meriti gli applausi, vanno mendicandoli con quelle frasi ad effetto che fanno battere le mani al pubblico meno intelligente e fanno sorridere di compassione l'uomo, a qualunque classe appartenga, purchè non sia a quella degli scimuniti.

Basta: siccome poi tutte le commedie devono finire, così per persuadere madamigella Rosetta ad amare suo padre, salta fuori una lettera della madre, la quale, prevedendo tanti anni prima la du-

di avere una forza armata maggiore di quella che è accennata sui bilanci preventivi e che viene votata dal parlamento, gli stati dell'Europa continentale hanno la tendenza di avere sulla carta un esercito molto più numeroso di quello che realmente può essere pagato coi denari messi a loro disposizione. Noi non abbiamo alcuna difficoltà a concedere i fondi richiesti, purchè vi sia dimostrata una sufficiente ragione per l'aumento dell'esercito; ma il parlamento veglia con molta gelosia su tutti i tentativi fatti per sottrarre al paese il lavoro produttivo, onde accrescere il numero dei soldati; le nostre casse militari sono sempre ben provvedute, la paga è regolare e l'amministrazione in generale meno esposta a flagranti abusi, sotto un punto di vista pecuniario, che in qualunque altro servizio. Ne viene la conseguenza che, sebbene l'esercito inglese sia il più costoso del mondo, calcolato in ragione di teste, pure è quello che si mantiene con maggiore economia, fatta ragione al modo superiore col quale è tenuto. Quindi si fanno nel corso stesso dell'amministrazione molti risparmi, che vengono impiegati ad accrescere il numero effettivo degli uomini sotto le armi. I governi continentali invece non hanno da temere alcun contrasto quando annunciano che per mantenere la pubblica sicurezza è necessario un esercito numeroso. Nel corso dei secoli hanno introdotto per abitudine la possibilità di prendere sulla popolazione che governano quel numero di soldati che loro aggrada. Il lavoro ha un valore tenue sul loro mercato, e perciò se ne prevalgono con facilità, ma la questione è diversa quando fanno appello al capitale; questo ha ali e se ne fugge senza che se ne accorgano. Tengono adunque sulla carta immensi eserciti e formano in proporzione le loro domande per i fondi onde mantenerli. È il motivo più urgente per un aumento nelle spese, mentre ogni altro ramo ammette un procrastinamento. Il denaro però, quando viene applicato in questo modo rientra con difficoltà e ripugnanza. L'istinto del denaro è sempre e sarà sempre di attenersi a ciò che è più o meno riproduttivo, e gli eserciti non hanno alcun che di questo carattere intorno a sè. Sono consumatori nel più stretto senso della parola e altronde vengono impiegati dalle potenze assolute, come le navi impiegano la zavorra, cioè per acquistare stabilità. Così la libertà del pensiero e dell'azione, l'industria e il commercio che non possono svilupparsi senza libertà, languono e sono oppressi. Nè i governi sono per questo meglio serviti. Dove si tiene sulla carta un gran numero di soldati che non esistono in realtà e non corrispondono ai fondi allogati, nasce confusione nei rendiconti, applicazione erronea dei fondi, il materiale di ogni specie viene somministrato in qualità scadente, la paga si corrisponde in modo irregolare ed inadequato e cento altri piccoli mali sono inevitabili. »

INTERNO

FATTI DIVERSI

Torino ed i suoi borghi. Una notizia meno esatta pubblicata dal *Parlamento* porge argomento a discussioni in Torino. Dove termina la città e dove incominciano i borghi?

Che domanda! Ma i viali ed il ponte di Po ed il ponte Dora non segnano in modo di non dubitarne i limiti della città, propriamente detta?

Esaminando le recenti carte topografiche di Torino non è possibile sbagliare, nè supporre che il Borgo Nuovo non faccia parte della città. Si scemerebbe in caso contrario la popolazione della città di 18 mila abitanti all'incirca.

Scuola sociale di canto. Leggesi nel *Trovatore*:

Allo scopo di provvedere di accurata istruzione nella gentil arte del canto la classe operaia, il sottoscritto ha determinato di fondare una *scuola sociale*, che possa riunire alle esigenze degli operai la più utile economia di tempo e di spesa.

Un mutuo insegnamento combinato colle ore di riposo degli operai e coll'intervento d'un numero determinato d'allievi renderà agevole certamente la compiuta riescita di questa nuova istituzione.

Questo appellativo di *sociale* le viene specialmente attribuito in riguardo alla condizione degli allievi ivi ammessi, che tutti indistintamente sono soci, e regolano a maggioranza di voti gli statuti e l'andamento di questa nuova scuola.

La scuola si apre lunedì 16 corrente.

Le lezioni sono fissate a tre per settimana.

L'insegnamento si divide in tre corsi, un corso per anno; l'anno scolastico è di mesi nove.

La retribuzione è di lire 3 mensile ed anticipate: più lire tre a titolo d'ingresso.

Le ore di studio, la compilazione degli statuti ed altri provvedimenti, saranno stabiliti con apposita adunanza.

Le domande d'ammessione sono ricevute alla direzione del giornale.

C. MARIOTTI.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 4 *ottobre*.

Il silenzio del *Moniteur* di quest'oggi è cagione di meraviglia per tutti; cionondimeno quantunque la meraviglia ed il turbamento sia nelle più alte sfere, pure generalmente non si ha alcuna seria inquietudine, e si persiste a credere la presa di Sebastopoli siccome un fatto compiuto. Qualcuno azzarda una qualche dubbiezza, uno scherzo su quel tartaro ch'è fondamento alla notizia, ma in conclusione non si osa dubitare della realtà del fatto, quantunque non sia ancora ufficialmente confermato.

Ieri alla borsa attendevasi da un momento all'altro il tuonar del cannone che dovea annunciare la presa di Sebastopoli: un bello spirito, verso le tre ore, dice al suo vicino: Vuoi tu vedere un gran movimento alla borsa? non ho che due parole a dire: e dice infatti ad uno che gli passa daccanto: Ebbene non sentite il cannone? L'altro ascolta e grida: Sicuro, il cannone, il cannone. Viva l'imperatore! A questa voce tutti gli astanti senza dimandare il perchè gridano a più non posso, talchè gli agenti di cambio che sono al *parquet* non ne capiscono nulla. Finalmente e non già facilmente si ottiene un po' di silenzio per sentire il cannone; si capisce che non era che un'invenzione, e si ride a crepa pancia del baccano che erasi fatto invano.

Ma passiamo a cose più serie. Il *Moniteur* ritorna sui complimenti fatti presentare dall'Austria e questa volta è lo stesso imperatore d'Austria che li manda all'imperatore di Francia pel successo delle armate francesi. Questo è un corollario di quanto già si diceva.

Le informazioni prese dalle persone più elevate nel corpo diplomatico confermano ciò che vi diceva ieri, ed ecco come uno di essi spiegava quest'oggi la nuova manovra dell'Austria. Otto giorni sono, ei dice, l'Austria accarezzava la Francia ed appoggiavasi sulla Germania; attualmente accarezza la Germania e vuole appoggiarsi sulla Francia. Del resto i discorsi del signor Hubner sono molto espressivi; essi non vogliono lasciare alcun dubbio sulle intenzioni del suo governo e vanno tanto lungi, che se mai vi fosse un cambiamento a Vienna, come ve ne furono tanti, la posizione di questo diplomatico non sarebbe più tenibile.

Bisogna pur anco che vi parli d'uno voce che circola su di un ravvicinamento del tutto intimo ch'erasi operato tra la Francia ed il Piemonte nel caso in cui sorgessero certe eventualità. Non vi dico di più e spero che capirete la necessità di molta riserva su questo delicato argomento. Ve l'ho però indicato affine di mostrarvi che il vostro corrispondente sa molto bene quello che a Parigi si fa e nelle più alte sfere.

3 *Ore.* Si fece circolare alla borsa il dispaccio dell'*Indépendance belge*, il quale annunzia che Sebastopoli è sempre nelle mani dei russi. Non ho d'uopo di dirvi quale sensazione questa notizia abbia fatto. Io corsi ad un ministero per sapere di più, ma fui assicurato che alle Tuileries si ha la medesima confidenza.

I fondi furono molto offerti, ma non si facevano affari.

A.

Leggesi nel *Moniteur*:

« S. M. l'imperatore d'Austria ha incaricato il barone Hubner di porgere a S. M. l'imperatore dei francesi le sue sincere congratulazioni per lo splendido successo delle sue armi in Crimea, e di aggiugnere ch'egli associavasi di gran cuore a tutte le speranze che ne fan parte. »

Leggesi nella *Presse*:

« Noi abbiamo ricevuto stamattina le nostre lettere da Bukarest, le quali portano la data del 19 settembre. Un corriere spedito da lord Redcliffe avea colà recato la notizia dello sbarco a Eupatoria dell'armata alleata. Omer bascià non avea peranco ricevuto da Varna nessuna notizia.

« La popolazione rumena è costernata per il ristabilimento dell'antico ospodaro Stirbey ch'essa attribuisce all'influenza dell'Austria. Queste lettere dicono che la condotta del generale Coronini e dell'armata austriaca è quella di un'armata conquistatrice.

« Le esigenze degli ufficiali e dei soldati austriaci verso i padroni di casa, presso i quali alloggiano, sono tali, che non passa giorno che non sianvi delle baruffe, anche sanguinose, fra gli abitanti e gli austriaci, tutto l'opposto dei turchi, grazie alla bontà delle disposizioni prese da Sadyk bascià (Czajkozoski). »

SPAGNA

Madrid, 29 *settembre*. Scrivono, sotto questa data, alla *Presse*:

« L'agitazione del partito carlista comincia a prendere dell'importanza in seguito alle voci inquietanti sparse a Madrid. Dicesi che un quadro d'insurrezione è pienamente stabilito, che i generali sono nominati, che un manifesto sta per uscire e che inonderà tutta la penisola. Al primo istante, scoppierebbe il movimento.

« I carlisti spagnuoli non pretendono alzare la bandiera del 1833; capiscono benissimo che oggidì non si può far nulla colle idee apostoliche e le pretese assolute del vecchio regime. Don Carlos, che, malgrado la sua abdicazione, era il rappresentante di queste pretese e di queste idee, ha reso al suo partito, morendo di cholera, una libertà di azione e una indipendenza di principii di cui abbisognava per diventare un pericolo serio.

« È il solo servizio che questo principe potesse rendere ancora alla sua causa nello stato di salute cui era ridotto e si capisce come la sua perdita abbia prodotto sui suoi partigiani un tutt'altro effetto che un dolore profondo.

« Il vecchio carlismo non ha dunque più nessun capo in Ispagna e si può affermare che, sotto questa bandiera, la legittimità non ebbe mai vere probabilità di successo fra le popolazioni.

« I due figli di don Carlos, Montmolin e don Juan, sono giovani, molto più accessibili che il loro padre, meno ristretti ad un'etichetta ridicola, meno intinti di vieti pregiudizi e non costerà loro molto far qualche concessione alle esigenze liberali del momento per acquistare partigiani.

« Il governo attuale può sventare le loro speranze se, conformemente al suo programma, egli fonda una vera ragione d'ordine e di libertà; se egli dà alle popolazioni quella pace e sicurezza che sono loro necessarie per lo sviluppo del commercio, dell'industria e dell'agricoltura; se egli la fa finita con quei piccoli intrighi e quelle quistioni personali che han finora disonorato tutte le crisi costituzionali di Spagna. Se, infine, egli vede la situazione dall'alto e a fondo.

« È certo che la Spagna, se le si dà l'indipendenza, il riposo e il benessere a cui ella aspira da tanto tempo, non andrà a cercare tutti questi beni nelle avventure.

« Il governo comprende la sua missione e la adempirà. Ma se, per disgrazia, nol facesse, non bisognerebbe sorprendersi se il popolo, deluso da tre o quattro costituzioni e dalle speranze che gli diedero le frazioni del partito liberale che successivamente occuparono il potere, si lasciasse gabbare da un'illusione che, secondo noi, porterebbe a nuovi disinganni, ma che avrebbe incontestabilmente il merito della novità e l'attrattiva di una specie di vendetta.

« Alcuni giornali progressisti persistono a dare come certa una modificazione ministeriale. Gli uni parlano del ritiro dei signori Pacheco, Collado, Santa Cruz; gli altri scambiando i loro desiderii per un fatto, lasciano travedere il ritiro possibile del generale O'Donnell. Noi non crediamo la cosa così avanzata; e dopo l'avvenuto, il ritiro del generale O'Donnell, anche dal ministero della guerra, ci sembra fuori dalle combinazioni possibili. Tutto mi porta a credere che i generali O'Donnell ed Espartero non si separeranno fino alla riunione delle cortes; l'attitudine dell'assemblea detterà loro la loro condotta interna. »

— Un dispaccio dalla telegrafia privata annunzia sotto la data di Madrid 1 ottobre, che disordini gravi scoppiarono a Malaga, Logrono e Jaen.

Una cospirazione repubblicana sarebbe stata scoperta; infine l'infante D. Enrico sarebbe stato spedito alle isole Baleari. (*Havas*)

AFFARI D'ORIENTE

La seguente lettera di lord Ponsonby, pubblicata nel *Daily News*, richiama l'attenzione del pubblico in causa della posizione occupata dal medesimo in qualità di ambasciatore britannico a Costantinopoli. Essa, dicesi, essere stata diretta ad un suo amico in data di Brigthon 1° ottobre.

Mio caro amico,

I fogli ci recano la notizia di una gran vittoria riportata nella Crimea. Ritengo che è perfettamente vera. Vi deve essere stato un gran valore nelle nostre truppe se hanno battuto in tre ore 50,000 uomini, coperti da trincee; ma nulla può essere troppo difficile per i nostri soldati e marinai quando vanno incontro al nemico. I francesi sono nostri rivali in coraggio: ognuna delle due parti sarebbe sufficiente contro i russi in qualunque combattimento! Cosa faranno mentre sono uniti? Dobbiamo ora noi esitare a porre a termine alle molestie della Russia contro i nostri interessi in Asia? Dobbiamo noi lasciar tempo e fiato ancora alla Russia per ripetere taluno di quegli atti che furono causa di questa guerra? Dovremo accettare il consiglio di fare una mezza misura di una piena vittoria? Trascureremo di fare quello che ora è facile, e arrischieremo la possibilità di una disunione fra noi e i nostri amici? Io raccomando la più decisa ed estesa azione: l'espulsione della Russia da ogni luogo ove vi ha piantato la sua dominazione, che ha conquistato, ora colla frode, ora colla forza sopra i turchi e i persiani, e la restituzione di quei territorii ai loro precedenti dominatori.

Raccomando ciò sul fondamento della politica, della sicurezza contro futuri attacchi di qualsias specie provenienti dalla Russia; ma lo raccomando particolarmente perchè ciò offre una garanzia contro le dispute fra le potenze europee, lasciando nulla da pretendere o domandare ad alcuna di esse. Le potenze europee hanno distrutto l'intervento russo in Turchia, e dovrebbero, per il loro proprio interesse, abbandonare interamente l'idea di avere un'influenza sulla condotta dei turchi entro il loro territorio.

Tutti i progetti di cui si è parlato per il miglioramento degli affari interni, sia religiosi, sia governativi, in Turchia rassomigliano a ciò che un ficcanaso farebbe in una famiglia privata, però colla differenza ch'essendovi diversi ficcanasi, questi entrerebbero in lite fra di loro, e renderebbero ancora più confusa la confusione.

Lasciata a se stessa, la Turchia compirà nel suo interno tutto ciò che può essere necessario ai forestieri. Sopratutto evitiamo una lotta fra il nostro e il loro bigottismo. Alcun vero cristiano non vorrebbe spargere sangue per propagare la propria dottrina. Il mio desiderio è di chiamare l'attenzione sopra certi punti. Non intendo però di discuterli.

Il corrispondente del *Times* offre la seguente descrizione della prima notte passata dalle truppe inglesi in Crimea dopo lo sbarco:

« Pochi di noi dimenticheranno l'ultima notte. Di rado 27000 inglesi si trovarono in tanta miseria. La punta di terra, che servì allo sbarco, era quasi sgombra del tutto, le truppe avevano prese le loro

---

rezza di cuore della sua bambina, le ordina di essere affettuosa verso del genitore, per cui potrebbe dirsi che è un amore lasciato per codicillo.

Abbiamo detto che havvi un pittore che è l'amante di Rosetta, o veramente di Adelina, ed anche questo, che predica ogni momento contro i ricchi, vende un quadro da venti lire per cinquecento ad uno di questi, da cui viene mandato poscia a Roma a studiare, e viene finalmente accettato per genero. Barbari ricchi: eppure a sentire questo piccolo guastamestieri come sermoneggia la società umana perchè non si occupa esclusivamente ad educare *gratis* e favorire d'oro e di corone tutti gl'imbratta-tele ed i taglia-pietre che mostrano appena di saper modulare un naso o scarabocchiare un orecchio. I ricchi sono avari e non sanno fare carità, dice il nostro Raffaello da venti lire il quadro: ma guardatevi un po'intorno, signorino bello, guardate in Italia quanti monumenti vi sono della carità cittadina, e credete forse che sorgessero per le elemosine dei poveri? Gli ospedali, i ricoveri, i collegi che sono improntati del nome delle famiglie più cospicue, perchè dalle medesime furono dotati, rispondono alle vostre sciocche invettive. Guardate in occasione di pubblico lutto, e quando vedete offerte le migliaia di lire, le cinquantine e le centinaia di mille lire, credete forse che siano i poveri che le sborsino? Dunque, bel giovinotto, lasciate in pace i ricchi, fra i quali vi sono di buoni e di cattivi come nei poveri; pensate che sono i doviziosi che alimentarono sempre ed alimentano le arti belle; e poi studiate un po' meglio, e fate dei quadri che valgano più che venti lire, e state tranquillo che saranno venduti e pagati al loro giusto valore. Domandate un po' ad Hayez, a Podesti, domandate a Vela ed agli altri artisti, che non declamarono contro il mondo, ma studiarono e profittarono del vero genio che la natura loro concesse se mai hanno bisogno di piegare il collo e le schiene nelle anticamere dei grandi, come voi dite? No, essi vi diranno che l'arte è riverita in Italia, e che non havvi nobiltà e ricchezza la quale non si onori di proteggerla e di esserle amico. Domandate al nostro Massimo d'Azeglio se, prima di essere uomo politico, la fama di cui godeva la dovea al suo blasone o piuttosto alla sua penna ed al suo pennello?

Ma prima di finire col nostro pittorello, un'ultima parola. Esso, che dice di essere così ardente ed appasionato amatore dell'arte, salta fuori con un sublime disprezzo per i cantanti; ma a che giuoco giuochiamo? Crede forse che la musica non sia fra le arti belle? Crede forse che per divenire un sommo cantante non siavi d'uopo di larghi doni della natura e di profondi studi? In una parola, crede che una Pasta, una Malibran, un Rubini, non valessero qualche cosa di più d'un meschino pittore o d'un mediocre scultore?

Abbiamo speso forse troppe parole su questo argomento; ma la è proprio diventata una vera persecuzione. Siamo andati quasi tutta intera la settimana al teatro Gerbino, ove ci attraeva la ben nota valentia della compagnia Robotti-Vestri, e tutte quante le sere fummo sotto l'incubo di questi *reclames* alla parte più imbecille del pubblico: tutte le sere abbiamo dovuto sentire ogni momento queste frasi ad effetto indirizzate alle più basse passioni.

Una sera fu la Rosetta ed il suo amante pittore: un'altra fu un lucchese venditore di statuine di gesso, ed un'operaia la quale fa un baccano da piazzaiuola in casa d'altri, una terza è un accendi lampade che ragiona come un G. G. Rousseau. Insomma è una vera persecuzione per il pubblico, e quel che è peggio, è un fuorviare fatale per l'arte. Il peggio si è che anche gli attori ai quali brucia la pelle di essere applauditi, quando s'incontrano in taluna di queste frasi, gridano più forte. Oh poveri noi non è così che avremo delle buone commedie.

Volete correggere la tronfia albaiga dei nobili? Rappresentate o signori commediografi un carattere come quello del marchese nella *Locandiera* di Goldoni: volete staffilare l'avarizia? Prendete per modello l'*Avaro* di Molière, e poi siate sicuri che senza tante declamazioni stucchevoli riescirete a correggere, e quel che più vi preme, per quanto pare, a farvi battere le mani.

Al teatro Carignano si alterna la Saffo e l'Alzira e si attende fra pochi giorni un nuovo ballo in cui si possa usufruirsi meglio il valente corpo di ballo che l'impresario ha a sua disposizione e che nel balletto attuale non ha quasi altra fatica che quella di abbigliarsi e svestirsi.

Al D'Angennes la compagnia Meinadier ha ricominciato anch'essa le sue recite con una commedia nuova del signor Serret, di cui terremo parola in una prossima appendice. Il titolo di questa commedia pareva un'interrogazione diretta al pubblico – *Que dira le monde?* – Il mondo dice che il signor Meinadier ed i suoi valenti compagni sono sempre i ben venuti fra noi.

posizioni, la divisione leggera sei miglia in dentro, la prima divisione due miglia più vicino alla costa, la seconda sugli scogli e le colline, e una parte della terza divisione sul pendio della collina prossima al mare. Non erano state mandate a terra le tende, in parte perchè non vi era stato tempo di sbarcarle, in parte perchè non si aveva la certezza di trovare dei carri per il loro trasporto. Verso sera il cielo incominciò a coprirsi di dense nubi; il vento si fece gagliardo, ed incominciò a piovere. La pioggia andò crescendo e fu assai violenta verso mezzanotte, e al mattino sembrava cadere a secchie, e passò tutte le coperte, e i capotti dei soldati senza tende e senza tetto.

Questo fu il loro primo bivacco; certamente una dura prova, assai più grave di tutto ciò che erasi sofferto in Bulgaria o a Gallipoli, dacchè quivi eranvi tende ed ora il soldato ha imparato a conoscere per esperienza il valore di quelle coperte di tela. Immaginatevi questi vecchi generali e giovani lordi e gentiluomini esposti per tante ore alla violenza di una pioggia dirotta, senza altro letto che il molle fango, sotto le coperte di lana imbevute d'acqua, e pezzi di inutili mantelli impermeabili, e inoltre venti e più mila poveri diavoli che non potevano trovare un solo punto asciutto costretti a dormire, o cercare di dormire in mezzo all'acqua e i ruscelli; niun fuoco per ristorarsi, niuna bevanda spiritosa calda, niune speranze di colezione; immaginatevi questo e aggiungete la biancheria da cambiarsi inzuppata dall'acqua e divenuta nello zaino un peso insopportabile, e potrete ben credere che questa emergenza sia stata assai grave, specialmente dopo il lusso di un ricovero molto comodo sulle navi. Il generale sir George Brown dormì sotto un carro sul quale si era adattata una coperta. Il duca di Cambridge fu accomodato in un modo consimile. De L. Evans fu l'unico generale a cui lo stato maggiore potè procurare il lusso di una tenda.

« Per un solo riguardo la pioggia fu un vantaggio; somministrò temporariamente dell'acqua; ma dall'altra parte rese impossibile l'accendere il fuoco, anche nel caso che gli uomini avessero trovato delle legna d'ardere, ciò che non era infatti, dacchè il paese ne è affatto privo. »

NOTIZIE DEL MATTINO

BOLLETTINO SANITARIO DI TORINO

dal 5 a tutto il 6 ottobre.

	Casi	Decessi
Uomini	27	10
Donne	16	8
Ragazzi	2	4
	45	22
Bollettini precedenti	1439	804
Totale	1484	826

Dei 45 casi, 4 avvennero in città, 19 nei sobborghi, 22 nel territorio.

Dei 22 decessi, 2 in città, 15 nei sobborghi, 5 nel territorio; 14 sono dei casi dichiarati nei bollettini precedenti.

Genova, 6 ottobre. Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

« Il comitato per le case degli operai tenne ieri adunanza; si procedette nella lettura ed approvazione degli articoli del progettato statuto; si aggregarono nuovi soci.

DUCATO DI PARMA

Parma, 5 ottobre. Il tribunale criminale di Parma ha testè condannato a quattro anni di reclusione un altro prete, D. Sanguineri Felice, parroco, per calunnia in materia criminale.

TOSCANA

Firenze, 4 ottobre. Nel giorno 3 si verificarono in tutto il granducato casi 13, morti 12 di cholera.

STATO ROMANO

Roma, 30 settembre. Il *Giornale di Roma* pubblica i seguenti bullettini sanitarii dalle 8 antimeridiane del 28 settembre alle otto antimeridiane del 29 detto:

Ospedali	Casi	5	morti	5
Case particolari . . .	»	14	»	1
	Totale casi	19	morti	6

Dalle 8 antim. del 29 settembre alle 8 antimeridiane del 30 detto.

Ospedali	Casi	6	morti	2
Case particolari . . .	»	6	»	3
	Totale casi	12	morti	5

Dal 15 agosto al 30 settembre, i casi nuovi sono stati 997, i morti 632, ed i guariti 265.

— La casa bancaria Rothschild ha promesso di salvare il tesoro papale. Essa ha conchiuso l'imprestito di 22 milioni di lire, ma a quali condizioni? Al 77 per cento, più coll'inibizione al governo romano di negoziare le proprie cartelle, finchè essa non abbia vendute le sue; più i Rothschild si obbligano solo per 10 milioni; più si ritengono gl'interessi arretrati loro dovuti.

Per questi patti, l'imprestito recherà ben poco sollievo al tesoro, intanto che aggrava lo stato, non potendo mettere in circolazione le proprie obbligazioni.

— Ci scrivono da Bologna:

« Il famoso avvocato G., condannato alla galera per falsario e ladro, e convinto di tante frodi, venne graziato dal S. Padre di 10 anni, ed ora per altra grazia la sua pena va a ridursi a due anni in un convento, e facilmente sarà premiato!

« Ecco come i ladri sono trattati nello stato papale! »

— La *Gazzetta di Bologna* pubblica una notificazione colla quale il governo proibisce nei teatri durante lo spettacolo di parlare ad alta voce, di applaudire con urli, con grida, e con schiamazzi d'ogni maniera, di percuotere i sedili e il pavimento, e di commettere insomma qualsivoglia altra azione contraria al pubblico decoro.

Sono pure severamente proibiti i fischi e qualunque altra riprovevole manifestazione, con che taluna gente inurbana ha voluto talvolta dar segno di disapprovazione agli attori o allo spettacolo.

Si legge nell *Corrispondenza austriaca* del 3:

« Secondo notizie telegrafiche da Varsavia del 2 corrente era giunto a Pietroborgo un rapporto del principe Menzikoff del 26 settembre, nel quale il generale in capo russo annunziava che aveva preso posizione colle sue truppe sulla via per Bactciserai, dove attendeva rinforzi da Kerci sotto l'atamano Chomutoff, come anche da Perekop; fino al 26 non avea ancora avuto luogo alcun attacco sopra Sebastopoli.

« Nello stesso foglio si legge in data di Napoli 28 che anche molti servi di pena nei bagni di Ischia e Gaeta ottennero il condono totale della loro pena, ed altri una notevole diminuzione. »

Il *Corriere Italiano* reca una serie di dispacci telegrafici sulla presa di Sebastopoli, nella quale non ammette alcun dubbio, e che in data del 3, alle ore 2 e tre quarti, gli verrebbe confermata da Varna. Riportiamo da quel giornale soltanto la seguente relazione sulla battaglia dell'Alma, che dice pervenuta per la via di Bukarest e Belgrado, lasciandone al medesimo la responsabilità dell'esattezza dei particolari narrati:

« Il principe Menzikoff s'appoggiò colla sua ala destra su Baktschissarai, colla sinistra alla sponda dell'Alma. Il giorno avanti la battaglia egli avea rinforzato, con 20,000 uomini venuti da Sebastopoli, i suoi due campi trincierati che contavano prima 30,000 uomini, ed avea fissato il suo quartier generale in Duvankai, un villaggio tra i due fiumicelli Belbek e Katcha. Il giorno 19 settembre di buon mattino le truppe degli alleati sbarcate presso Eupatoria si misero in marcia e, passato in più punti l'Alma, totalmente asciutto, si spinsero fino ad Echba. Il 20 settembre a mezzogiorno si avanzarono verso Katschuk, dove sui monti di Kalantai stavano i russi sotto il comando personale del principe Menzikoff. Il principe Napoleone con una parte della sua divisione e della IV divisione inglese, attaccò per primo l'ala destra russa in fianco, intanto che lord Raglan con due divisioni inglesi ed una turca cacciava l'ala sinistra dell'inimico dalla sua posizione. La divisione Canrobert teneva occupata la strada che da Sinferopoli mena a Baktschissarai e ributtò il generale Komutoff che con 4,000 uomini s'affrettava da Sinferopoli alla riscossa del principe Menzikoff. Costretto l'inimico alla ritirata dall'Alma al Katcha, a questo non restava altra via che quella tracciata lungo la costa; a poca distanza però da questa stavano in posizione vari vascelli di linea, i quali colle loro bombe spargevano la morte tra le file dei fuggitivi. Durante la fuga i russi perdettero una parte de' loro cannoni. Appena dopo che le truppe moscovite pervennero al fiume Katcha si mostrò di bel nuovo la loro cavalleria onde coprire all'infanteria il passaggio del fiume.

« Gli alleati non ebbero d'uopo che di sole tre ore per prendere le trincee nemiche, alle quali si lavorò con tutte le possibili forze per sei continui mesi, e non mandarono al fuoco che la metà sola delle loro truppe di terra. Sulla strada di Kalantai stava il principe Menzikoff con una brigata in carrè, quando eccoti piombare sul carrè qual fulmine la cavalleria inglese e la francese e sciogierlo. Solo con grande stento riescì di scappare al principe, ed egli va debitore della sua salvezza alla celerità del suo cavallo. Durante tutta la notte l'armata nemica sfilò verso Milie e gittò trincee al fiume Belbek. Dicesi che durante il combattimento grande numero di polacchi i quali trovavansi tra i russi sieno passati nelle file degli alleati. La perdita dei russi si fa ascendere a 6,000 uomini, parte morti, parte prigionieri. Il principe Menzikoff è ora limitato alla difesa della sua posizione nell'immediata vicinanza di Sebastopoli, e trasportò il suo quartiere generale in quest'ultima città.

« È indescrivibile l'entusiasmo delle truppe alleate. Soltanto l'ala destra dei russi oppose resistenza per qualche tempo dietro le trincee, l'ala sinistra si ritirò al primo attacco. I tartari dai villaggi della parte occidentale della Crimea spedirono deputazioni al comandante turco offrendosi d'organizzare fra loro un corpo ausiliario. Una relazione da Costantinopoli del 24 settembre dice che la perdita dei russi al fiume Alma è di 10,000 uomini. Tutte le navi degli alleati aveano il giorno 20 settembre issata la bandiera di vittoria.

« Relazioni da Costantinopoli del 14 settembre che ne recano pure dettagli sulla battaglia combattuta con tanto valore e perizia al fiume Alma, osservano che le truppe inglesi furono quelle che per le prime hanno riportata la vittoria sull'ala sinistra dei russi e poi, unite alle truppe francesi e turche aiutarono ad effettuare la totale sconfitta del centro e dell'ala destra. Il maresciallo St-Arnaud e lord Raglan emanarono ordini del giorno nei quali si lodano il coraggio e la perseveranza delle truppe. « Sono sei giorni soli dacchè sbarcammo » — dicesi in quello di St-Arnaud — « ed oggi ormai fugge l'inimico in tutte le direzioni, avanti la nostra armata avvezza alla vittoria. » Una concentrazione di truppe russe è resa impossibile dalla collocazione degli alleati. L'artiglieria pesante d'assedio è giunta presso Belbek. »

Il *Corriere* aggiunge:

« Ai suddetti dispacci telegrafici crediamo dover far seguire una notizia giunta ieri pure per via telegrafica dalla capitale della Valacchia. Questa ne fa sapere che Omer bascià appena ricevuta notizia degli splendidi fatti d'arme successi nella Crimea, spedì alle truppe turche concentrate presso Matschin l'ordine di avanzarsi verso le bocche del Pruth. Il maresciallo, a quanto dicesi, dirigerà in persona le operazioni contro la Bessarabia ed entrerà sul suolo russo con 50,000 uomini. Questo piano di Omer bascià non venne che affrettato dagli splendidi successi ottenuti dalle armate alleate nella Crimea; ed una prova che il generalissimo delle truppe ottomane abbia avuta l'intenzione di mandare ad effetto un tale piano la troviamo nell'essersi avanzato Iskender Beg il giorno 24 colla sua avanguardia di 2,000 cavalli verso Galacz. »

— Alle operazioni al Danubio, che dovranno appoggiare quelle della Crimea, si darà principio fra breve. A tenore di una relazione da Bukarest il generale d'artiglieria barone de Hess ebbe il giorno 23 settembre una conferenza confidenziale, che durò ben due ore, con Omer bascià, in seguito alla quale ambi i capitani spedirono dispacci ai loro rispettivi governi. Omer bascià comunicò tosto, a mezzo di corrieri, il risultato della sua conferenza anche al maresciallo St-Arnaud. È positivo che questa conferenza fu di natura puramente strategica, giacchè appena finita la medesima, due aiutanti di Omer bascià, Murili Emin ed Jachku Batag, un valacco austriaco, si portarono il primo a Buseo presso Ferik Mehemed bascià, l'ultimo ad Ursitscheni presso Muschir bascià, onde recar loro l'ordine di marcia, secondo il quale ambidue avranno da avanzarsi a marcie forzate verso Galacz.

Omer bascià, convenientemente apparecchiato, vuol attendere allo sbocco del Pruth le disposizioni del maresciallo St-Arnaud, onde, appena giuntagli la risposta dalla Crimea, aprire le operazioni contro la Bessarabia.

(*Corr. italiano*)

— Scrivesi da Odessa che il generale Gorciakoff era giunto in quella città e vi tenne delle conferenze coi generali Krusenstern e Annekoff in cui si trattò di mandare rinforzi di truppe al principe Menzikoff.

In Odessa e dintorni non si trovano più di 20,000 uomini, e si trattava di determinare in qual modo si avrebbero potute sostituire le truppe che lasciassero questa città per essere instradate a Perekop. Vi correva anche la voce che gli alleati procureranno di ottenere la resa di Sebastopoli per il giorno 5 ottobre, anniversario della dichiarazione di guerra della Porta.

Il principe Menzikoff in un dispaccio giunto a Odessa avrebbe dichiarato di non poter difendere la piazza, ove non gli venisse mandato un forte corpo di rinforzo. Gorciakoff avrebbe detto in risposta di non poter privarsi di truppe, avendo sicure notizie che Omer bascià non aspetta che una occasione favorevole per attaccare la Bessarabia, ed egli ha a sua disposizione le truppe puramente necessarie per difendersi.

La conclusione delle discussioni fu di mandare in Crimea, che già si può considerare perduta, soltanto quel numero di truppe di cui si può disporre, avuto riguardo alla necessaria difesa di Odessa e della Bessarabia. (*Corr. Ital.*)

L'*Osservatore Triestino* dà le seguenti ultime notizie del Levante, recate il 3 dal vapore l'*Egitto*:

« Le relazioni da Costantinopoli giungono sino al 24 settembre. Sui fatti della Crimea non vi troviamo alcun ragguaglio posteriore alla battaglia seguita il 20 settembre sul fiume Alma, l'esito della quale fu favorevole alle armi alleate. Riportiamo qui le notizie su questo combattimento comparse nei fogli turchi notando che i nostri carteggi pubblicati più sotto, espongono diversamente parecchie circostanze.

« Il *Journal de Constantinople* reca il seguente bullettino in data del 23 settembre: *Battaglia di Alma data il 20 settembre in Crimea.* Il piroscafo inglese *Banshee*, giunto qui la sera del 19, avea recato la notizia che dopo lo sbarco degli eserciti di spedizione sulla spiaggia del Vecchio Forte, le truppe, essendosi disposte in colonna, erano partite il 17 nella direzione di Sebastopoli, e che due corrieri russi arrestati per via annunciavano ad Odessa e a Pietroborgo che il cholera aveva ridotto la guarnigione di quella piazza da 65,000 a 45,000 uomini, e che la città si troverebbe nell'impossibilità di resistere a lungo qualora non venisse rinforzata e vettovagliata sollecitamente. Cento carri di farina erano stati presi dalle truppe alleate, accolte dagli abitanti colla massima gioia. Il *Magellan* e il *Cambria*, arrivati ieri, confermarono la notizia della marcia delle truppe verso Sebastopoli.

« Oggi verso le ore 9, arrivò l'*Orenoque*, portando la notizia che il 20, la guarnigione di Sebastopoli, forte di 45,000 uomini, con 100 pezzi d'artiglieria, era uscita tutta dalla città, non lasciandovi che 15,000 marinai, e s'era recata incontro agli eserciti alleati. Essa si era trovata ben presto in faccia a loro presso la riviera d'Alma. I russi avevano preso posizione sulle alture, non lunge dal forte Sievernaya che domina tutta la città e che doveva proteggerli. Essi avevano avuto il tempo di costruire due linee di ridotti. Gli eserciti alleati si avanzarono, ed essendosi l'ala destra dell'esercito inglese trovata impegnata col nemico, questo fu respinto sull'ala sinistra dell'esercito francese, e, preso fra due fuochi, soffrì grandissime perdite. In seguito alla configurazione del terreno, l'ala destra dell'esercito franco-ottomano non potè operare che imperfettamente colla sua artiglieria. Divenendo l'attacco quasi generale, i russi inseguiti a oltranza e, dopo 5 ore di combattimento, caricati alla baionetta dalla terza divisione francese e dalla terza divisione inglese, dovettero abbandonare la prima linea dei loro trinceramenti.

« I zuavi manifestarono sopratutto il più intrepido ardore in quest'inseguimento. Dodicimila uomini della guardia imperiale furono dispersi, e il rimanente di questa divisione, che, dobbiamo confessare, si condusse con raro coraggio, ripiegò in buon ordine sui secondi trinceramenti. Se le truppe alleate avessero avuto cavalleria, avrebbero fatti molti prigionieri. Il sig. maresciallo di Saint-Arnaud in persona comandava in questo importante fatto ch'è di felice augurio per il successo definitivo della campagna. Si attendeva un combattimento più micidiale ancora per oggi 23, dopo il quale dovevasi cominciare immediatamente l'attacco di Sebastopoli. La perdita dei russi fu immensa; gli eserciti alleati ebbero 3,000 uomini fuori di combattimento, fra morti e feriti. Il generale Canrobert fu ferito alla spalla; il generale Thomas ricevette una palla alla coscia, e fu portato a Costantinopoli dall'*Orenoque*, e trasportato immediatamente all'ospedale militare del gran campo.

« Alla partenza dell'*Orenoque* si annunziava che parecchi bastimenti della flotta russa erano usciti da Sebastopoli, e immediatamente erano stati spediti alcuni piroscafi per tagliar loro la ritirata. Si suppone che i russi avessero intenzione di attirare al largo le flotte alleate, per assalire poi i legni di trasporto ed abbruciarli; ma questo progetto fu sventato sollecitamente. »

— Dall'*Impartial* di Smirne togliamo gli altri particolari seguenti sulla battaglia d'Alma:

« La fregata francese il *Magellan*, arrivata il 23 settembre a Costantinopoli, pavesata colle bandiere di Francia, d'Inghilterra e di Turchia, recò la nuova d'una gran battaglia vinta dagli alleati sui russi. L'esercito alleato, composto di 30,000 uomini, assalì il 20 un campo trincerato russo, distante alcune ore da Sebastopoli, sopra un monticello che domina il forte Costantino. I russi, in numero di 50,000, eran protetti da 100 cannoni.

« Malgrado i loro trinceramenti e le loro formidabili batterie, i russi non poterono resistere all'impeto degli alleati che presero tutte le posizioni ad arma bianca. Si combattè per 5 ore con grande accanimento. Il nemico fuggì lasciando in potere degli alleati armi e bagagli e 3,000 prigionieri. Gli anglo-francesi perdettero 2,500 uomini fra morti e feriti. Gli alleati si preparavano ad attaccare il forte Costantino.

« Si dice che la flotta russa, vedendo ch'essa sarebbe presto o tardi presa in un agguato, fosse in procinto di uscire. La flotta anglo-francese l'aspetta con 14 vascelli.

« Fra i morti nella mischia si nomina il colonnello del 5° reggimento francese.

VARIETA'

BIOGRAFIA

IL CARDINALE ANGELO MAI

IV.

Cardinalato

Quando Angelo Mai ricevette la porpora cardinalizia, come accennammo insieme al Mezzofanti, era segretario della congregazione *De propaganda fide*, ufficio che venne a lui conferito da Gregorio XVI l'anno 1833, per cui era disturbato non poco dai suoi studi. Pubblicato cardinale il 12 febbraio 1838, e divulgatasi celeremente la notizia, gioirono tutti i buoni e tutti i savii dell'Europa: e Bergamo e Schilpario, giudicando questo avvenimento come pubblica festa, lo solennizzarono con luminarie, iscrizioni e poesie, e ben fecero, stante che non tutte le contrade d'Italia possono vantarsi d'aver dato i natali a uomini del valore del Mai. Anzi, a questo proposito, piacemi di riferire quanto Pietro Giordani disse di lui, nel 1845, scrivendo al sig. Francesco Angelini in Roma: « Mi è grande ristoro la bontà singolare del cardinal Mai. Io ho sempre riverito e amato quell'uomo insigne e raro, veramente uomo eminentissimo. Ci sono sessanta cardinali, ma tutto il mondo non ha sessanta Mai. E vero argomento d'animo straordinariamente buono e alto è in tanta altezza di fama e di grado serbare benevola memoria di un suo vecchio adoratore, che è come fuori di questo mondo. Non trascuri nessuna occasione di fare presente a sua eminenza il mio costantissimo amore: e dico amore che è l'affetto il più libero: perchè la riverenza e l'ammirazione sono espresso debito che necessariamente ed universalmente gli è pagato. Oh io non lo vedrò più quel raro e caro uomo! ma l'ho sempre innanzi agli occhi, come lo tengo dentro il cuore. »

Mai fu cardinale del titolo di S. Anastasia: morto il cardinal Pacca, venne affidata a lui la prefettura della congregazione sopra la correzione dei libri della chiesa orientale, di poi fu nominato prefetto della congregazione dell'Indice, ufficio che lasciò nel 1849 per assumere quello della prefettura della congregazione del concilio, dignità che conservò fino al momento che fu eletto bibliotecario di santa romana chiesa, il che avvenne l'anno 1853.

Quantunque l'essere insignito della porpora avesse ravvolto il Mai in molte cure, ciò nondimeno non volle abbandonare ciò che a lui era così gra-

dito, cioè i suoi studi archeologici. Presso l'anno 1838 mandava a compimento la collezione *Classici scriptores ex codicibus vaticanis editi*, e nel 1839 incominciava lo *Spicilegium romanum*, opera in dieci volumi, che fu compiuta nel 1844. Impresa quindi la *Nova patrum bibliotheca*, la mandò a fine, or son due anni, in sei grossi volumi. Insomma, quest'uomo straordinario, versatissimo nelle lettere sacre e profane, di una attività più che umana, si consacrò tutto alla scienza, non vivendo altro che per essa, e per essa operando giorno e notte, sì in Roma che in Albano, ove dimorava volentieri ed ove la morte lo colse la sera dell'8 al 9 dello scorso settembre, sera che le lettere e le scienze inconsolabili in perpetuo piangeranno, perchè loro fu tolto irreparabilmente colui che in guisa così svariata e mirabile arricchì e nobilitò il loro patrimonio.

Alieno il Mai da ogni briga e contenzione politica, accumulò sopra il suo capo l'amore di tutti che lo conobbero; e di quanti ne leggevano o udivano il nome la stima e la venerazione. L'ateneo di Bergamo gli innalzò un busto nella sala delle sue radunanze, l'Inghilterra gli coniò una grande medaglia, l' istituto di Francia gli mandò diploma di socio; modestissimo, si rifiutò sempre dal ricevere dedicatorie anche da coloro che gliele offerivano per nessun' altra causa tranne quella dello attestargli la moltissima venerazione, il che l'avevano, come avvenne a Giacomo Leopardi. Scrivea il latino con molta venustà, e sentìa esso il sapore di tutti i classici non di un solo, come accertar puossene ognuno che legga i suoi lavori filologici, le sue orazioni, le sue prefazioni, anche l' italiano dalla sua penna sgorgava copioso e gentile ed improntato di quella semplicità che innamora, prova dall'un dei lati di quanto egli studiò negli scrittori dell'aureo trecento e dall' altro della schiettezza della sua anima.

La quale, come che informata a tutte le virtù, specialmente però lo era alla carità; modesto e parco verso di se stesso, largiva co' poveri, e ben dimostrollo anche morendo perchè, riconosciuti con alcuni legati i nipoti e i servi, lasciava suoi eredi i poverelli di Schilpario sua terra nativa, ordinando inoltre che d'un legato di 12,000 scudi romani si instituisse nello stesso comune uno stabilimento di pubblica beneficenza. E pure al comune di Schilpario lasciò la sua domestica libreria purchè il governo pontificio acquistar non la volesse, al qual uopo concede sul prezzo di perizia il ribasso del cinquanta per cento, il qual beneficio non essendosi accettato per le angustie dell' erario, la biblioteca sarà venduta all'incanto.

Era il Mai d'alta persona, di bella presenza, di vigoria se non atletica, maschia di certo, conciossiachè egli non sentiasi mai stanco. Amava trovarsi solo non perchè si vedesse mal volontieri tra gli uomini, ma per meditar continuo sopra i suoi lavori. Andava a letto ed alzavasi per tempo, e sempre alla stessa ora, il che lo fece assai metodico e regolato in ogni sua anche piccola cosa, essendosi a tutte fissate le ore. Morì di età d' anni 72, mesi 6, ebbe solenni esequie in S. Anastasia, di cui era titolare cardinale prete, e in essa riposeranno anche le sue ossa in un modesto modesto monumento che egli commesso avea per sè allo scultore lombardo Benzoni.

PIERLUIGI DONINI.

Dispacci elettrici

Parigi, 7 ottobre.

Estratto dal rapporto del maresciallo St-Arnaud. sul fatto di Alma:

Menzikoff aveva 40 mila soldati di fanteria, 6 mila di cavalleria, 180 cannoni. A sei ore la divisione Bosquet rinforzata di 8 battaglioni ed i turchi hanno avviluppata l'ala sinistra dei russi e rivolte contro di essa le batterie: questo movimentto ha deciso del successo della giornata.

Gl' inglesi erano a sinistra, i francesi nel centro, la linea intera occupava una buona lega.

Alma fu presa dalla divisione del principe Napoleone con grande ardore e sotto il fuoco terribile dei russi. Ivi incominciò la vera battaglia. A quattr' ore l' esercito alleato era vittorioso dappertutto.

Le posizioni russe furono prese alla baionetta · non videsi mai egual entusiasmo. La linea francese era formata sulle alture, l' artiglieria aperse il fuoco; allora fu completa la disfatta de' russi, i quali gittavano via armi e bagagli per meglio poter fuggire.

I russi furono annientati poscia dalla cavalleria.

Il maresciallo Saint-Arnaud ha occupato il luogo in cui era la tenda del principe Menzikoff, che vi ha lasciata la vettura, il portafoglio, la corrispondenza contenente preziose informazioni.

Ebbero gl' inglesi 1,500 soldati tra morti e feriti; i francesi 300 morti, 1,033 feriti.

Il generale Canrobert, al quale è dovuta parte della vittoria è stato leggermente ferito, il generale Thomas gravemente.

Il principe Napoleone, degno in tutto del suo gran nome.

Gl'inglesi serbarono dinanzi al nemico un ordine ammirabile.

Lord Raglan dimostrò una bravura antica. Gli Zouaves si fecero ammirare.

Terapia 27 settembre. Dopo Alma non è più successo alcun combattimento. I russi prostrati fuggono verso Sebastopoli.

Gli alleati marciavano sulle alture della città.

Terapia, 27. I russi sono entrati in Sebastopoli: il cannone bombarderà a mezzodì.

—o—

Un dispaccio privato da Monaco ci reca che questa mattina fu levato il cordone sanitario alla frontiera degli stati sardi, per cui è ora libero il passaggio da questo agli stati estensi.

G. ROMBALDO *Gerente*.

Tipografia C. CARBONE.